F. CERI 1/8

PRO BELGIO

VIII. 3 1127

Le atrocità tedesche

DOCUMENTI UFFICIALI

PUBBLICATI DA

GIULIO DESTRÉE

Deputato di Charleroy

Presid. della Feder. degli Avvocati Belgi

OMUNALE
ERINI"
O
O
ERI
SC
4

MILANO
SOCIETÀ EDITORIALE ITALIANA
1914

BIBLIOTECA COMUNALE
"A. LAZZERINI"
PRATO
PD
F. CERI
Opusc
2/4

BLP 0000 18250

Le atrocità tedesche

DOCUMENTI UFFICIALI

PUBBLICATI DA

GIULIO DESTRÈE

DEPUTATO DI CHARLEROY

Presidente della Federazione degli Avvocati Belgi

MILANO

SOCIETÀ EDITORIALE ITALIANA

1914

Tipografia Società Editoriale Italiana - Milano

AVVERTENZA

Sarà utile, per servire la causa del mio paese, ed in pari tempo quella dell'umanità, del diritto e della civiltà, pubblicare in Italia le relazioni della Commissione d'inchiesta sulle violazioni delle leggi della guerra, dette comunemente atrocità.

Alcune parole sono indispensabili per mettere in pieno valore questi documenti ufficiali.

E' necessario anzitutto porre in rilievo che non si tratta, nel caso presente, di racconti e di articoli di giornali. Potrei indubbiamente far rilevare che essi sono stati confermati all'umanimità dalla nostra stampa belga finchè essa ha vissuto. Ma riconosco purtroppo che il giornalismo, a causa della necessità di informazioni rapide e sensazionali, è una fonte non troppo sicura per l'accertamento della verità.

E questo ha ben compreso il nostro governo, fin dai primi giorni. Occorreva sostituire alla documentazione dei giornali un modo di investigazione più calmo e più razionale, eliminando, nella maggior misura possibile, ogni probabilità di errore o di esagerazione. Esso ha perciò nominato una commissione d'inchiesta composta delle persone più autorevoli del mondo giudiziario ed amministrativo. E soltanto i loro nomi, per chi conosce l'alta onorabilità di coloro che li portano, sono la più sicura garanzia d'imparzialità e di lealtà.

Questi signori hanno interrogato i testimoni sotto il vincolo del giuramento. Le deposizioni, scritte e firmate, sono conservate negli archivi della commissione. Essi hanno avuto cura di non raccogliere che le deposizioni le quali presentassero ogni certezza di sincerità, poichè, per la loro stessa professione, quei signori erano abituati a valutare le prove e non ignoravano alcuna delle difficoltà che presenta una dimostrazione mediante testimonianze.

Ne sono risultati i rapporti seguenti. Essi non costituiscono che una piccolissima parte dei fatti che sono stati relevati. A misura che procedeva l'invasione, il compito dei Commissari inquirenti diveniva ognora più malagevole. I cittadini rimasti nella parte occupata non osavano più deporre, per tema di rappresaglie. L'inchiesta ha tuttavia proseguito, prima ad Anversa, in seguito a Londra. Dessa è continuata con una lamentevole monotonia, giacchè dappertutto, nei luoghi devastati, i metodi usati dai Tedeschi sono stati gli stessi. I racconti che si leggeranno più avanti non sono dunque degli incidenti isolati, ma degli esempi di centinaia e migliaia di casi analoghi.

Ed è precisamente questa ripetizione delle stesse atrocità, questa violazione sistematica delle leggi che lunghi secoli di civiltà avevano creduto imporre alla guerra, che costituisce, ai nostri occhi, il fatto essenziale, degno di commuovere il mondo.

Io credo che non sia giusto indignarsi eccessivamente per atti isolati di barbarie commessi da soldati. Certamente ve ne sono di quelli che fanno fremere e dimostrano una ferocia ed una energia nel male, appena concepibili presso gli infimi selvaggi. Ma simili delitti sono, più che altro, dovuti all'inevitabile

ridestarsi della belva umana, appena addomesticata dal tempo in cui abitava le primitive caverne. Delitti consimili accadono talvolta in tempo di pace e sono necessariamente più numerosi in tempo di guerra. Si può, credo, rimproverarli a tutti gli eserciti di tutte le nazioni. Sarebbe dunque fuor di luogo il farne colpa alla sola Germania.

Ma da noi, l'orrore è stato eretto a sistema, ed ecco ciò che è grave. Le operazioni militari sono state accompagnate da procedimenti di terrorismo nei riguardi della popolazione civile, seguendo, del resto, in ciò, le ciniche raccomandazioni degli scrittori militari tedeschi. Esse hanno avuto un carattere di rigore e di crudeltà che non può spiegarsi altrimenti che con un sentimento di vendetta contro i Belgi che, a dispetto di ogni previsione, si credevano obbligati dal loro onore a difendere il proprio territorio.

Non si tratta più di atti isolati, ma di atti ripetuti, comandati, o per lo meno tollerati dalle autorità. E per chi conosce la mirabile disciplina, spinta fino all'automatismo quasi meccanico, dell'esercito tedesco, non può esser dubbio che i capi non abbiano voluto i misfatti commessi metodicamente dalle loro truppe. Noi ci troviamo dunque in presenza di una nuova concezione della guerra, contraria a quella che il progresso del Diritto e le convenzioni internazionali avevano fatto prevalere dopo lunghi e penosi sforzi. E' lo stesso coronamento della nostra civiltà che vien rimesso in questione. Ecco ciò che non può lasciare indifferenti nemmeno le nazioni neutrali, al pari di quelle belligeranti.

Io conosco ciò che oppongono i tedeschi. Essi non negano, ma accusano alla loro volta. « Se sono state

commesse violenze contro la popolazione civile, è stato per rappresaglia e punizione, perchè quella stessa popolazione civile aveva preso parte all'azione ».

Potrei rispondere che tale era il suo diritto. Noi eravamo, in virtù dei trattati, dei neutri per eccellenza, e questa qualità ci conferiva il diritto di respingere l'invasore con tutti i mezzi. Ma io preferisco limitarmi ai fatti: non è vero che i borghesi abbiano preso parte alle ostilità.

Sforzi enormi erano stati fatti dal governo e dalle autorità per vegliare alla stretta osservanza delle leggi della guerra. Dei manifesti coprivano tutti i muri. I giornali ripetevano ogni giorno gli stessi consigli. I partiti politici facevano a gara nell'impartire raccomandazioni urgenti. Le autorità comunali avevano, quasi dappertutto, fatto deporre le armi al municipio. La popolazione, così disarmata, era incapace di abbandonarsi ad atti d'aggressione contro la truppa. Chè anzi, io posso affermare ch'essa non vi ha nemmeno pensato, nella sua ingenua fiducia nelle leggi della guerra e nella civiltà germanica.

Se attentati vi furono, essi sono stati rarissimi e rientrano in quella categoria di atti individuali di cui parlavo dianzi. Essi non possono spiegare nè giustificare la totale distruzione d'intere città, come Visé, Dinant e Termonde, ad esempio. Essi non possono spiegare nè giustificare la presa costante di ostaggi fatti segno a brutalità ed a minaccie, le taglie imposte a tutte le nostre grandi città, le fucilazioni in massa di pacifici cittadini, l'incendio di intere strade, ed il saccheggio delle proprietà private, specialmente delle cantine vuotate del vino e dei liquori che contenevano.

Mi si obbietterà che essi non hanno fatto ciò dap-

pertutto, *che Bruxelles, ad esempio, è stata rispettata. Ne convengo. Ma basta che l'abbian fatto* sovente, *perchè io possa denunciare il sistema, la cui applicazione ha potuto variare a causa di circostanze locali o dello spirito di certi ufficiali. A me basta che essi l'abbiano fatto così sovente come l'han fatto, perchè ciò sia di già infinitamente troppo.*

Mi si dirà, infine, che i documenti ch'io pubblico, sono unilaterali e non integrati da altri di fonte contraria. Di ciò non può ascriversi la colpa al Belgio. Invano esso ha proposto che si procedesse alla verifica delle sue prove. Esso è tuttora disposto ad accettare ogni misura di controllo; ma i socialisti tedeschi che reclamano questo controllo per avere un facile pretesto per non pronunciarsi, non sono ancora riusciti ad ottenere dal governo imperiale, col quale sono pertanto nei migliori rapporti, l'adesione a questa inchiesta contradittoria. Credo di sapere che si chiederà finalmente ch'essa sia compiuta dalle potenze neutre, le quali non hanno le medesime ragioni per aver paura della luce. Vengano dunque i grandi custodi del Diritto dell'Italia, della Svizzera, dell'America e dell'Olanda ad esaminare i processi verbali della nostra commissione d'inchiesta: dessi saranno i benvenuti e noi attendiamo la loro sentenza con fiducia e speranza.

Giulio Destrée.

Commissione d'inchiesta

sulla violazione delle regole del diritto delle genti, delle leggi e degli usi di guerra

I RAPPORTO

Al Signor
CARTON de WIART,
Ministro della Giustizia.

Anversa, 28 Agosto 1914.

Signor Ministro,

La Commissione d'inchiesta sulla violazione delle regole del diritto delle genti, delle leggi e degli usi di guerra, dopo una imparziale ed attenta istruttoria, crede di poter dedurre le seguenti constatazioni :

Risulta da testimonianze precise e concordi che, in tutta la regione di Aerschot, i tedeschi hanno commesso delle vere atrocità. Una gran parte della popolazione era fuggita spaventata. Sul loro passaggio, le truppe tedesche incendiavano le fattorie, le case ed i fienili, abbattevano a colpi di fuoco i cittadini inoffensivi che incontravano sulle strade o che lavoravano nei campi.

A Hersselt, al nord di Aerschot, 32 case del villaggio sono state incendiate ; il mugnaio e suo figlio che fuggivano e 21 altre persone sono stati uccisi, mentre nessun reparto di truppa belga era in vista.

Le truppe tedesche sono penetrate in Aerschot, città di 8000 abitanti, mercoledì 19 agosto, nella mattinata. Non vi si trovava più alcuna forza belga. Fin dal loro ingresso in città, i tedeschi hanno incendiato parecchie case, e, nella rue du Marteau, fucilato cinque o sei abitanti che avevano fatto uscire dalle loro case. Nella serata, col pretesto che un ufficiale superiore tedesco era stato ucciso sulla Piazza Grande dal figlio del borgomastro, o, secondo un'altra versione, che era stato tramato un complotto contro il comandante superiore dal borgomastro e dalla sua famiglia, i tedeschi si sono impadroniti di tutti gli uomini che si trovavano in Aerschot; essi ne hanno condotto subito una cinquantina ad una certa distanza dalla città, raggruppandoli per serie di quattro uomini e, facendoli correre davanti a loro, li hanno abbattuti a colpi di fuoco e finiti a colpi di baionetta. Più di quaranta persone sono state in tal modo massacrate.

Essi han messo la città a sacco, rubando nelle abitazioni tutto quel che potevano prendere, infrangendo i mobili e le casseforti. L'indomani essi han messo in fila, a tre a tre, gli altri borghesi che avevano arrestati alla vigilia; in ogni fila, hanno preso un uomo su tre. Hanno condotto costoro, col borgomastro di Aerschot, signor Tielemans, suo figlio di quindici anni e mezzo, e suo fratello, a circa cento metri dalla città e li hanno fucilati.

Hanno quindi costretto gli altri abitanti di Aerschot a scavare delle fosse, entro cui furono seppellite le loro vittime.

Durante tre giorni, continuarono a saccheggiare ed incendiare. Circa 150 abitanti di Aerschot devono essere stati massacrati. La maggior parte della città è totalmente distrutta. I tedeschi hanno tentato ben cinque volte di metter fuoco alla grande chiesa, il cui interno è stato saccheggiato. Tutti gli archivi del comune sono stati portati via.

Gli addetti alle ambulanze della Croce Rossa, portanti il rispettivo bracciale, non sono stati rispettati. Uno di essi riferisce che le truppe tedesche hanno sparato su di lui mentre raccoglieva i feriti, e che il loro tiro continuò, nonostante che egli avesse mostrato il suo bracciale. Inoltre, durante tutta la giornata del 19, mentre prestava il suo servizio all'ospedale, è stato minacciato e maltrattato. Un

ufficiale tedesco, sopratutto, l'ha afferrato per la testa e gli ha appoggiato contro la fronte la canna della sua rivoltella. Un portatore di lettiga, figlio del ricevitore comunale, portante le insegne della Croce Rossa, è stato ucciso in Rue de l'Hôpital, la sera del 19 agosto, dai tedeschi.

Risulta da tutte le testimonianze che la popolazione civile di Aerschot non ha affatto partecipato alle ostilità e che nessun colpo di fuoco è stato sparato da essa: tutti i testimoni sono d'accordo nel rilevare l'inverosimiglianza della versione tedesca, secondo la quale il figlio del borgomastro, un ragazzo di quindici anni e mezzo, di carattere estremamente pacifico, avrebbe tirato contro un ufficiale superiore tedesco, la sera del 19 agosto. Più inverosimile ancora è la versione del complotto organizzato dal borgomastro. Essi fanno osservare che se — cosa che essi ignorano — un ufficiale tedesco è stato colpito sulla Piazza Grande, avrebbe potuto esserlo da una palla sviata perchè in quel momento i soldati tedeschi sparavano a casaccio nelle strade circostanti per impaurire la popolazione.

Il borgomastro, uomo calmissimo, aveva parecchie volte avvertito i suoi concittadini, con avvisi e circolari inviate a tutti gli abitanti, che in caso di invasione dovevano astenersi da ogni atto ostile. Gli avvisi si trovavano ancora affissi al momento dell'entrata dei tedeschi, ai quali furono anche mostrati.

Le truppe tedesche che attraversarono le località situate al di qua di Aerschot, si abbandonarono agli stessi orrori. Essi tiravano a caso sui cittadini che fuggivano, incendiavano e saccheggiavano le abitazioni, tutto ciò senza provocazione alcuna.

A Rotselaer, circa 15 case sono state incendiate. Un ufficiale tedesco, rivolgendosi ad un abitante la cui casa bruciava, ha voluto fargli dichiarare, minacciandolo con la sua rivoltella, che l'incendio era stato appiccato dai belgi. E poichè egli giustamente protestava, facendo osservare che i belgi avevano lasciato la regione sin dalla vigilia, quell'ufficiale dichiarò che se i tedeschi avevano messo fuoco alla casa, ciò non poteva essere se non perchè gli abitanti avevano probabilmente tirato sulla truppa, il che, anche in questo caso, è contradetto da tutti i testimoni.

Anche là le truppe tedesche saccheggiarono tutto quanto trovarono sul loro passaggio.

La Commissione non ha potuto raccogliere, finora, delle testimonianze di abitanti di Diest e di Tirlemont, città che furono occupate il 18 ed il 19 agosto e con le quali le comunicazioni sono tagliate.

Ma un abitante di Schaffen, villaggio nelle vicinanze di Diest, ha dichiarato che gli stessi atti abbominevoli sono stati commessi in quella località e nei comuni limitrofi di Lummen e Molestede. La regione è stata interamente devastata. Delle truppe tedesche, ad un'ora di marcia da Diest, avevano cominciato la loro opera di distruzione, lungo la strada che va da Diest a Beeringen. Dirigendosi su Diest, esse incendiarono tutto quel che incontrarono sul loro passaggio, fattorie, case, mucchi di fieno. Arrivati al villaggio di Schaffen, i tedeschi vi appiccarono il fuoco, massacrando le rare persone ch'essi trovavano ancora nelle case e nelle strade.

Il teste suaccennato ci comunica i nomi ed indirizzi di 18 persone ch'egli sa essere state massacrate.

Fra costoro si trovano :

La sposa di Francesco Luckx, di anni 45, con sua *figlia di dodici anni*, che furono scoperte in una fogna e fucilate ;

La figlia del nominato Giovanni Ooyen, *in età di nove anni*, che venne fucilata ;

Il nominato Andrea Willem, di 23 anni, sacrista, *che fu legato ad un albero e bruciato vivo ;*

Il nominato Reynders Giuseppe, di 40 anni, ucciso col suo nipotino *di dieci anni*.

Tali Lodts, Gustavo, di 40 anni, e Marken, Giovanni, pure di 40 anni, *probabilmente sepolti vivi*.

Il teste ha dichiarato di aver proceduto egli stesso alla esumazione di queste due vittime, che ha poi sotterrato nel cimitero del comune.

Il villaggio di Rethy, presso Turnhout, è stato mèta di devastazioni e di fucilate nella giornata del 22 agosto, da parte di 17 cavalieri tedeschi, penetrati nel villaggio. Una fanciulla quindicenne è stata uccisa da un colpo di fuoco.

Fatti ancora più spaventosi, se possibile, sono stati commessi dalle truppe tedesche, in seguito alla disfatta che

aveva loro fatto subire l'esercito belga dinanzi a Malines. La città di Louvain, colle sue ricchezze artistiche e scientifiche, non è stata risparmiata. Nuovi rapporti vi giungeranno fra breve.

Il presidente
F.° COOREMAN.

I segretari :
f.° CH.ER ERNST DE BUNSWYCK
f.° ORTS

I membri :
f.° C.te GOBLET D'ALVIELLA
RYCKMANS
STRAUSS
VAN CUTSEM.

Nota addizionale

Tra le calunnie formulate contro i Belgi per iscusare gli attentati di cui essi furono vittime, una fra tutte venne particolarmente sfruttata contro di noi : quella cioè che le nostre donne abbiamo strappato gli occhi ai feriti tedeschi.

Un'infermiera di un'ambulanza di Bruxelles mi ha raccontato il gesto di terrore di un soldato verso il quale ella si avvicinava con un paio di forbici per tagliare le bende di una fasciatura. L'infelice fece uno sforzo disperato per proteggersi gli occhi. Quel disgraziato credeva egli pure all'atroce calunnia.

Trovo nel « Temps » del 31 Ottobre questo estratto del « *Vorwaerts* » che mi sembra decisivo :

« Si sa che i giornali tedeschi hanno pubblicato orribili particolari intorno a pretese mutilazioni di feriti tedeschi, commesse dalle popoiazioni belghe ed

anche francesi, cercando per tal modo di giustificare le misure draconiane adottate dai tedeschi nei territori invasi. L'organo socialista berlinese *Vorwaerts* ha fatto in proposito un'inchiesta. Ecco quanto scriveva, in data del 22 Ottobre:

— « Abbiamo già potuto precedentemente stabilire la falsità di parecchie notizie sparse sui giornali a proposito di atti di crudeltà commessi contro borghesi e militari tedeschi. Voci relative a soldati accecati da franchi tiratori continuano a circolare in Germania. Ora, non c'è stato finora un solo caso che sia stato ufficialmente constatato. Al contrario, tutte le constatazioni fatte han ridotto al nulla queste affermazioni lanciate con leggerezza. Ultimamente un diffusissimo giornale berlinese aveva stampato a grossi caratteri la notizia che nell'ospedale di Grosslicherfeld si trovavano dieci soldati tedeschi leggermente feriti, ai quali sarebbero stati strappati gli occhi. Avendo il Signor Liebnecht chiesto al direttore di quell'ospedale se la notizia fosse esatta, ricevette da lui questa risposta:

“Non una parola di vero„

« *Professor* RAUTENBERG ».

IL *Vorwaerts* così conclude:

« Bisogna accogliere con un radicale scetticismo tutte le notizie di questo genere ».

Commissione d'inchiesta

sulla violazione delle regole del diritto delle genti, delle leggi e degli usi di guerra

---

II RAPPORTO

Anversa, 31 Agosto 1914.

Signor Ministro,

La Commissione d'inchiesta ha l'onore di esporvi la seguente relazione sui fatti di cui la città di Lovanio, le località finitime e la regione di Malines sono state il teatro :

L'esercito tedesco penetrò in Lovanio mercoledì 19 agosto, dopo di aver incendiato i villaggi attraverso i quali era passato.

Sin dal loro ingresso nella città di Lovanio, i tedeschi requisirono alloggi e viveri per le loro truppe. Essi si recarono in tutte le banche private della città e vi si fecero consegnare i fondi esistenti. Alcuni soldati tedeschi fracassarono le porte delle case abbandonate dai rispettivi abitanti, le misero a sacco, ed ivi si abbandonarono ad orgie.

L'autorità tedesca prese degli ostaggi : il Borgomastro della città, il Senatore Van Der Kelen, il vice-Rettore della Università cattolica, il parroco decano della città, alcuni magistrati e degli scabini furono ugualmente trattenuti. Tutte le armi detenute dagli abitanti, sino ai fioretti da scherma,

erano state consegnate all'amministrazione comunale e deposte, a cura di essa, nella chiesa di San Pietro.

In un villaggio finitimo, Coorbeek Loo, una giovane donna ventiduenne, il cui marito si trovava sotto le armi, venne sorpresa mercoledì 19 agosto, insieme con diversi suoi parenti, da un manipolo di soldati tedeschi. Le persone che l'accompagnavano vennero rinchiuse in una casa abbandonata, mentre che essa stessa era trascinata in un'altra abitazione, dove fu successivamente violata da 5 soldati.

Nel medesimo villaggio, in data di giovedì 20 agosto, alcuni soldati tedeschi andarono a cercare nella loro dimora, una giovanetta di circa 16 anni ed i suoi genitori. Li condussero in una proprietà abbandonata e, mentre alcuni di loro tenevano in rispetto il padre e la madre dell'infelice, gli altri penetravano nella casa, la cui cantina era stata aperta, e costringevano la giovanetta a bere. Dopo la condussero su di un prato dinanzi all'abitazione, dove la violarono successivamente. Siccome ella continuava ad opporre resistenza, le trafissero il ventre a colpi di baionetta. La giovanetta, abbandonata da essi in seguito a tali atti abbominevoli, fu ricondotta presso i suoi genitori e l'indomani, data la gravità del suo stato, le vennero amministrati i sacramenti dal curato della parrocchia e fu condotta all'ospedale di Lovanio. Dessa era in quel momento in pericolo di vita.

Il 24 e 25 agosto, le truppe belghe, uscendo dal campo trincerato di Anversa, attaccarono l'esercito tedesco, che si trovava dinanzi a Malines.

Le truppe tedesche furono respinte sino a Lovanio e Vilvorde. Penetrando nei villaggi che erano stati occupati dal nemico, l'esercito belga trovò tutto il paese devastato. I tedeschi, durante la loro ritirata, avevano saccheggiato ed incendiato i villaggi, conducendone via gli abitanti maschi che essi si spingevano davanti.

Entrando in Hofstade il 25 agosto, i soldati belgi, rinvennero il cadavere di una vecchia che era stata uccisa a colpi di baionetta; essa stringeva ancora in mano l'ago con cui cuciva allorchè venne colpita; una donna e suo figlio, dell'età di 15 o 16 anni circa, giacevano al suolo, trafitti da colpi di baionetta; un uomo era stato impiccato.

A Sempst, villaggio vicino, si trovavano i cadaveri di

due uomini, in parte carbonizzati. Uno di essi aveva le gambe tagliate all'altezza dei ginocchi; l'altro aveva le braccia e le gambe tagliate. Un operaio, di cui parecchi testimoni han visto il cadavere calcinato, era stato percosso a colpi di baionetta. Mentre era ancor vivo, i tedeschi lo avevano asperso di petrolio e gettato nella casa, cui appiccarono il fuoco. Una donna, all'uscire di casa sua, era stata abbattuta in egual modo. Un testimone, la cui dichiarazione è stata raccolta dal signor Edward Hertslet, figlio di Sir Cecil Hertslet, console generale della Gran Bretagna ad Anversa, dichiara di aver visto, non lungi da Malines, in data del 26 agosto, durante l'ultimo attacco delle truppe belghe, un vecchio legato per le braccia ad una trave del soffitto del suo podere. Il tronco era completamente carbonizzato, la testa, le braccia ed i piedi erano intatti. Più lontano un fanciullo di circa 15 anni era legato con le mani dietro la schiena, ed il corpo letteralmente crivellato di colpi di baionetta. Numerosi cadaveri di contadini giacevano in posizioni supplichevoli, con le braccia levate in alto, od a mani giunte.

Il Console belga nell'Uganda, arruolato volontario nell'esercito belga, riferisce che dovunque sono passati i tedeschi, il paese è devastato. I pochi abitanti rimasti nei villaggi, raccontano gli orrori commessi dal nemico. Ed in tal modo a Wackerzeel, sette tedeschi avrebbero violato successivamente una donna e l'hanno in seguito uccisa. Nello stesso villaggio, essi hanno spogliato sino alla cintola un fanciullo, l'hanno minacciato di morte, ponendogli la rivoltella sul petto, lo hanno punzecchiato colle lancie, ed in seguito cacciato in un campo, tirandogli dietro senza colpirlo.

Dappertutto non sono che rovine e devastazioni. A Buecken numerosi abitanti, tra cui il vecchio parroco, più che ottantenne, sono stati uccisi.

Fra Impde e Wolverthem, due soldati belgi feriti erano coricati nelle vicinanze di una casa in fiamme. Alcuni tedeschi han gettato quei due infelici nel braciere.

Le truppe tedesche, respinte dai nostri soldati, entrarono fra il panico generale in Lovanio, il 26 agosto, verso il tramonto.

Diversi testimoni ci affermano che in quel momento la guarnigione tedesca che occupava Lovanio fu erroneamente

prevenuta della circostanza che il nemico penetrava in città. Essa si diresse immediatamente, sparando a casaccio, verso la stazione, dove si scontrò con le truppe tedesche respinte dai belgi, che ne avevano cessato allora l'inseguimento. Tutto sembra dimostrare che un contatto si produsse fra i reggimenti tedeschi.

A partire da quel momento, allegando il pretesto che dei borghesi avevano tirato sui loro soldati, ciò che è confutato da tutti i testimoni, e che non sarebbe stato d'altra parte possibile, poichè gli abitanti di Lovanio, da parecchi giorni, avevano dovuto consegnare le loro armi alle autorità comunali, i tedeschi cominciarono a bombardare la città. Il bombardamento durò fin verso le 10 di sera. Poscia i tedeschi appiccarono il fuoco alla città. Là dove l'incendio non aveva attecchito, i soldati tedeschi penetravano nelle abitazioni e gettavano delle granate incendiarie, di cui alcuni di loro sembravano provvisti. La maggior parte della città di Lovanio, specialmente i quartieri della città alta, che comprendeva edifizi moderni, quali la Cattedrale di San Pietro, il Palazzo Universitario, con tutta la biblioteca dell'Università, i suoi manoscritti, le sue collezioni, la maggior parte degli istituti scientifici universitari, il Teatro comunale, erano, sin da quel momento, in preda alle fiamme.

La Commissione crede suo dovere insistere, nella farragine di tutti questi orrori, sul delitto di lesa civiltà che costituisce la distruzione deliberata di una biblioteca accademica che era uno dei tesori dei nostri tempi.

Numerosi cadaveri di borghesi erano sparsi per le strade e le piazze. Sulla sola strada da Tirlemont a Lovanio, un testimone ne ha contati più di 50.

Sul limitare delle case si trovavano cadaveri carbonizzati di abitanti che, sorpresi dall'incendio nelle loro cantine, avevano voluto sfuggire ed erano caduti nel braciere. I sobborghi di Lovanio hanno subìto la medesima sorte. Si può affermare che tutta la regione che si estende fra Lovanio e Malines e la maggior parte dei sobborghi di Lovanio sono quasi annientati.

Un gruppo di oltre 75 persone, che comprendeva diversi personaggi della città e fra cui si trovavano il Padre Coloboet ed un altro prete spagnuolo, insieme con un prete americano, fu condotto nella mattinata di mercoledì, 26 agosto,

sulla piazza della Stazione; gli uomini sono stati brutalmente separati dalle loro mogli e dai figli e dopo di aver subito i maltrattamenti più abbominevoli ed essere stati minacciati a diverse riprese di essere fucilati, sono stati avviati dinanzi al fronte delle truppe tedesche sino al villaggio di Campenhout. Ivi furono rinchiusi nella chiesa del villaggio, dove han passata la notte. L'indomani, verso le 4, un ufficiale tedesco li prevenne che essi potevano confessarsi e che sarebbero stati fucilati fra una mezz'ora. Verso le 4.30 furono messi in libertà. Poco dopo vennero arrestati nuovamente da una brigata tedesca che li costrinse a camminare dinanzi a sè, in direzione di Malines. Rispondendo alla domanda di uno dei prigionieri, un ufficiale tedesco dichiarò che si era in procinto di far loro gustare della mitraglia belga davanti ad Anversa. Gli infelici vennero infine rilasciati nel pomeriggio del giovedì, alle porte di Malines.

Risulta da altre testimonianze che parecchie migliaia di abitanti maschi di Lovanio, che erano riusciti a sfuggire alle fucilate ed all'incendio, sono stati diretti alla volta della Germania, ad uno scopo che noi ignoriamo.

L'incendio è continuato durante parecchi giorni. Un testimonio oculare, che il 30 agosto u. s. ha lasciato Lovanio, così descrive lo stato della città in tale momento:

« A partire da Weert-Saint-Georges, non ho incontrato — egli dice — che villaggi bruciati e contadini terrorizzati, i quali levavano ad ogni incontro le braccia in atto di sottomissione. Tutte le case portavano una bandiera bianca, anche quelle che erano state incendiate, e se ne vedevano i brandelli pendenti dalle rovine.

« A Weert-Saint-Georges, ho interrogato gli abitanti sulle cause delle rappresaglie tedesche, ed essi mi hanno affermato nel modo più assoluto che nessun abitante aveva tirato, che le armi erano state d'altra parte, preventivamente depositate, ma che i tedeschi si erano vendicati sulla popolazione del fatto che un militare belga, appartenente al corpo della gendarmeria, aveva ucciso un ulano.

« La popolazione rimasta a Lovanio si è rifugiata nel sobborgo di Héverlé, dove è ammassata, essendo stata altrove la popolazione scacciata dalla città dalle truppe e dall'incendio.

« Un poco al di là del Collegio americano, è cominciato

l'incendio e la città è *interamente* distrutta, ad eccezione del Palazzo municipale e della stazione. Oggi, d'altronde, l'incendio continuava ed i tedeschi, lungi dal prendere le misure necessarie ad arrestarlo, sembrava che alimentassero il fuoco, gettandovi della paglia, come ho constatato io nella strada attigua al Municipio. La cattedrale, il teatro sono distrutti e sprofondati, come anche la Biblioteca: la città presenta insomma l'aspetto di un'antica città in rovina, in mezzo alla quale circolano soltanto dei soldati ubriachi, che portano bottiglie di vino e di liquori; mentre gli stessi ufficiali, comodamente installati in alcune poltrone intorno alle tavole, bevevano al pari dei loro uomini.

« Nelle strade marciscono al sole carogne di cavalli uccisi, già completamente gonfie, e l'acre sentore dell'incendio e della putredine è tale, che questo lezzo mi ha lungamente accompagnato. »

La Commissione non è pervenuta finora a raccogliere delle informazioni sulla sorte del borgomastro di Lovanio, nè su quella dei notabili, trattenuti in ostaggio.

Dai fatti che le sono stati segnalati finora, la Commissione crede poter ritrarre le seguenti conclusioni:

Nella guerra attuale, l'occupazione è seguita sistematicamente, talora anche preceduta ed accompagnata, da violenze contro la popolazione civile, che sono egualmente contrarie alle leggi convenzionali della guerra ed ai principii più elementari di umanità.

Il metodo dei tedeschi è dappertutto lo stesso. Essi inoltrano lungo le strade fucilando i passanti inoffensivi, particolarmente i ciclisti, e persino i contadini occupati sul loro passaggio, nei lavori dei campi.

Nei centri dove si fermano, essi cominciano dal requisire gli alimenti e le bevande, che consumano in seguito fino alla ubriachezza. Talvolta, dall'interno delle case abbandonate, essi tirano dei colpi di fucile a casaccio e dichiarano che furono gli abitanti a tirare. Allora cominciano le scene d'incendio, di assassinio e sovratutto di saccheggio, accompagnate da atti di fredda crudeltà, che non rispettano nè il sesso nè l'età. Ed anche colà dove essi pretendono conoscere il colpevole dei fatti da loro citati, non si limitano alla sua esecuzione sommaria, ma ne profittano per decimare la popolazione, saccheggiare tutte le abitazioni e poi mettervi fuoco.

Dopo un primo massacro seguito un po' alla cieca, essi rinchiudono gli uomini nella chiesa della località, poi ordinano alle donne di rientrare in casa e tener aperta, durante la notte, la porta delle loro dimore.

In parecchie località, la popolazione maschile è stata internata in Germania, per esservi costretta, a quanto pare, ad eseguire i lavori della mietitura, come al tempo dell'antica schiavitù. E numerosi sono i casi in cui si costringono gli abitanti a servire di guida, a scavare delle trincee e delle opere di difesa pei tedeschi. Numerosi deposizioni attestano che nelle loro marce, od anche nei loro attacchi, i tedeschi mettono in prima fila dei borghesi, uomini e donne, per impedire ai nostri soldati di tirare. Altre testimonianze di ufficiali e soldati belgi riferiscono che dei distaccamenti tedeschi non si fanno scrupolo alcuno di inalberare sia la bandiera banca, sia quella della Croce Rossa per giungere ad avvicinare le nostre truppe senza diffidenza. Per contro, essi tirano poi sulle nostre ambulanze e maltrattano il personale, addetto alle stesse. Essi maltrattano e finiscono anche i nostri feriti. I membri del clero sembrano dover essere speciale oggetto dei loro attentati. Infine, abbiamo in nostro potere delle palle esplosive abbandonate dal nemico a Werchter e possediamo dei certificati medici, i quali attestano che alcune ferite han dovuto essere inflitte da proiettili di tal genere.

I documenti e le deposizioni su cui si appoggiano queste constatazioni, saranno pubblicati.

Il Presidente :
f.° COOREMAN

I segretari
f.° CH.ER ERNST DE BRUNSWYCK
ORTS.

I membri :
f.° CONTE GOBLET D'ALVIELLA
RYCKMANS
STRAUS
VAN CUTSEM.

Commissione d'inchiesta

sulla violazione delle regole del diritto delle genti, delle leggi e degli usi di guerra

III RAPPORTO

Al signor Poullet,
Ministro delle Scienze e delle Arti
Ministro interinale della Giustizia,

Anversa, 10 Settembre 1914.

Signor Ministro,

I due rapporti che la Commissione ebbe l'onore di indirizzarvi, in data del 28 e 31 agosto u. s. si riferivano, più particolarmente, il primo agli avvenimenti sopravvenuti ad Aerschot e nella regione finitima, il secondo alla distruzione da parte delle truppe tedesche di una parte della città di Lovanio.

Allo scopo di completare il suo rapporto in data del 31 agosto, la Commissione ritiene di dover segnalare che è confermato che nelle giornate che han seguìto l'incendio di Lovanio, le case rimaste intatte, ed i cui abitanti erano stati scacciati dall'invasore, furono abbandonate al saccheggio sotto gli occhi stessi degli ufficiali tedeschi. Il 2 settembre un testimone ha ancora visto i tedeschi appiccare il fuoco a quattro case.

Un altro fatto, che pone in rilievo il carattere implacabile del trattamento inflitto alla pacifica popolazione di

Lovanio, è stato ugualmente stabilito: il 28 agosto, una folla di 6 ad 8000 persone, uomini, donne e bambini, di ogni età e condizione, è stata condotta sotto la scorta di un distaccamento del 162° reggimento di fanteria tedesca, alla cavallerizza della nostra città, dove quegli infelici han passata tutta la notte. La ristrettezza del luogo era tale, avuto riguardo al numero degli occupanti, che costoro han dovuto rimanere in piedi sopportando così grandi sofferenze, che nel corso di quella tragica notte parecchie donne sono state colpite da follia e dei bimbi in tenera età, sono morti nelle braccia delle loro madri.

Un comunicato del grande stato maggiore tedesco, di cui la *Gazzetta di Colonia* del 29 agosto ci ha recato il testo, afferma che il «castigo» inflitto a Lovanio, era giustificato dal fatto che un battaglione della Landwehr, lasciato solo in città per custodire le comunicazioni, sarebbe stato attaccato dalla popolazione civile, la quale agiva sotto l'impressione che il grosso dell'esercito tedesco si fosse definitivamente ritirato.

Lo stesso giornale ha pubblicato il racconto di un preteso testimone dell'avvenimento.

L'inchiesta ha stabilito che questa affermazione deve essere considerata come falsa. E' accertato infatti, che la borghesia di Lovanio, d'altronde preventivamente disarmata dall'autorità comunale, non ha provocato i tedeschi con alcun atto di ostilità.

La Commissione ha ripreso l'inchiesta cominciata a Bruxelles riguardo agli avvenimenti di Visé.

Questa località fu la prima città belga votata alla distruzione, seguendo il sistema applicato in seguito dall'invasore a tante altre fra le nostre città e villaggi. E per questo noi abbiamo tenuto a determinare cosa vi fosse di attendibile nella versione tedesca, secondo la quale popolazione civile di Visé avrebbe cooperato alla difesa della città; ovvero si sarebbe ribellata dopo la sua occupazione.

Sono stati all'uopo escussi parecchi testimoni, attualmente ad Anversa, e particolarmente dei militari, appartenenti al distaccamento che disputò ai tedeschi i passaggi della Mosa al Nord di Liegi, nonchè una religiosa, di nazionalità tedesca, delle Suore di Nostra Signora, a Visé.

Si è potuto così stabilire che gli abitanti non hanno in

alcun modo partecipato ai combattimenti che si sono impegnati il 4 agosto al guado di Lixhe e nella stessa Visé.

D'altra parte si fu soltanto nella notte dal 15 al 16 che cominciò la distruzione della città, della quale alcuni colpi di fuoco, nella serata del 15, diedero il segnale. I tedeschi pretesero che gli abitanti avessero tirato su di loro, specialmente da una casa, la cui proprietaria è stata intesa dalla Commissione.

I tedeschi non rinvennero nessun'arme in quella casa, non più che negli immobili vicini, i quali furono ciò nondimeno incendiati dopo di essere stati saccheggiati, ed i cui abitanti maschi vennero trasportati in Germania.

I testimoni han fatto notare l'inverosimiglianza di una sedizione scoppiante in seno ad una popolazione inerme, contro una numerosa guarnigione tedesca, allorchè da ben undici giorni le ultime truppe belghe avevano evacuato il paese, ed essi hanno affermato che i primi colpi di fuoco erano stati tirati da fantaccini tedeschi, che, in istato di ubriachezza, miravano contro i propri ufficiali. Questa circostanza non costituirebbe affatto un'eccezione : difatti è notorio che a Maestricht, sia per errore, sia in seguito ad una rivolta, i tedeschi, verso la medesima epoca, si sono massacrati a vicenda, durante la notte, nel campo di cavalleria da essi stabilito a Mesch, in prossimità della frontiera olandese del Limburgo.

E' confermato che la città di Visé è stata interamente data in preda alle fiamme, ad eccezione, pare, di uno stabilimento religioso che sarebbe stato rispettato, e che parecchi cittadini, tanto della città che del villaggio di Canne, sono stati fucilati.

Un gran numero di località situate nel triangolo compreso fra Vilvorde, Malines e Lovanio, cioè in una delle regioni più popolate e, fino a pochi giorni addietro, più prospere del Belgio, sono state abbandonate al saccheggio, in parte o totalmente incendiate, le loro popolazioni disperse, mentre nei fortuiti incontri, degli abitanti erano arrestati e fucilati senza giudizio, senza apparente motivo, al solo scopo, a quanto sembra, d'ispirare il terrore e di provocare l'esodo della popolazione.

Tale fu la sorte principalmente dei comuni o casali di Sempst, Weerde, Elewyt, Hofstade, Wespelaer, Wilsele,

Bueken, Eppeghem, Wackerzeele, Rotselaer, Werchter, Thildonck, Boortmeerbeek, Houthem, Tremeloo. Di quest'ultimo villaggio, la sola chiesa ed il presbiterio rimangono in piedi: altrove, sulle rare case risparmiate, si rilevano le seguenti iscrizioni: *Nicht abbrennen* (non incendiate), *Bitte schonen* (risparmiate, di grazia), *Gute leute nicht plundern* (brava gente, non saccheggiate); queste case sono state ciò nonostante saccheggiate un poco alla volta.

In tutti questi villaggi, le donne che non han potuto fuggire, sono esposte ai brutali istinti del soldato tedesco.

La regione considerata è immediatamente vicina a quella di Aerschot, di cui un precedente rapporto ha descritto la devastazione; questa si estende ora al nord-ovest di Bruxelles, dove le borgate importanti di Grimberghen e di Wolverthem sono già state saccheggiate, mentre che al sud-est della capitale, ad oltre 25 chilometri dal più vicino teatro di operazioni militari, la città di Wavre, che non aveva potuto fornire l'esorbitante tributo di guerra di tre milioni, impostole dallo stato maggiore nemico, ha visto distrutto dal fuoco 56 delle sue case. Dobbiamo ancora segnalare che, il 4 e 5 settembre corrente, alcune bombe sono state lanciate dall'alto di un aeroplano su Gand e su Eecloo, città aperte ed indifese.

Infine Voi non ignorate, Signor Ministro, che dopo la sua evacuazione completa da parte delle truppe belghe, il 27 agosto, la città di Malines è stata sottomessa, durante parecchi giorni, ad un bombardamento che ha gravemente danneggiato la Chiesa Metropolitana di Saint Rombaut, orgoglio di quell'antica città. Allo stesso modo il borgo di Heyst-op-den-Berg venne spietatamente bombardato, senza che tale atto possa essere giustificato da alcun interesse strategico.

I tedeschi, per iscusare i loro attentati, pretendono che dappertutto dove han fucilato, incendiato e saccheggiato, vi furono costretti perchè gli abitanti avevano loro opposto una resistenza armata. Che il fatto abbia potuto accadere in alcuni punti isolati, è questa una circostanza che si verifica in tutte le guerre e se essi si fossero limitati a passare per le armi gli autori di tali colpe, noi non potremmo che inchinarci dinanzi al rigore delle leggi militari.

Ma in nessun caso, queste aggressioni individuali, che

son rimaste assolutamente delle eccezioni, potrebbero giustificare la generalizzazione delle misure di repressione che hanno colpito la popolazione delle nostre città e dei nostri villaggi nelle loro persone e nei loro beni, le fucilazioni, gli incendi ed i saccheggi, che si sono susseguiti un po' dappertutto nel nostro territorio, e non certo col carattere di rappresaglie, ma con vere raffinatezze di crudeltà. Del resto, nessuna provocazione ha potuto essere documentata a Visé, a Marsage, a Lovanio, a Wavre, a Termonde ed in altre località che furono oggetto di una totale distruzione, freddamente eseguita parecchi giorni dopo l'occupazione, senza dimenticare l'incendio sistematico delle case isolate situate sul passaggio delle truppe, e la fucilazione degli infelici abitanti, che fuggivano.

I Tedeschi hanno preteso, nei loro giornali, che il governo belga avrebbe fatto distribuire alle popolazioni delle armi di cui esse dovevano far uso contro gli invasori del territorio. Essi aggiungono che il clero cattolico avrebbe predicato una specie di guerra santa ed incitato dappertutto il suo gregge a massacrare i tedeschi. Ed hanno finalmente sostenuto, per giustificare il massacro delle donne, che queste non si erano mostrate meno accanite degli uomini, giungendo sino a versare dalle loro finestre dell'olio bollente sulle truppe in marcia.

Per quanti pretesti, altrettante menzogne! Lungi dallo aver fatto distribuire delle armi, le autorità, all'appressarsi del nemico, hanno dovunque disarmato le popolazioni; i borgomastri hanno dappertutto messo in guardia i loro amministrati contro le possibili violenze che avrebbero provocato delle rappresaglie; il clero non ha cessato di esortare le sue pecorelle alla calma: quanto alle donne, salvo la versione di un racconto di fonte sospetta, in un giornale straniero, esse non avevano altra preoccupazione, tranne quella di sottrarsi agli orrori di una guerra spietata.

I veri moventi delle atrocità di cui abbiamo raccolto le commoventi deposizioni, non possono essere che, da una parte, il desiderio di terrorizzare e demoralizzare le popolazioni, in conformità delle inumane teorie degli scrittori militari tedeschi, d'altra parte, la brama del saccheggio. Un colpo di fucile tirato non si sa donde, nè da chi, nè contro chi, da un soldato ubriaco ovvero da una sentinella infiac-

chita, basta per offrire un pretesto al sacco di tutta una città. Al saccheggio individuale tengono dietro i tributi di guerra in tali proporzioni che è impossibile soddisfarli, e la presa di ostaggi che saranno fucilati o custoditi fino al pagamento completo della taglia, seguendo in tal modo i noti procedimenti del brigantaggio classico. Occorre anche tener conto del fatto che ogni resistenza opposta dai distaccamenti dell'esercito regolare, è subito messa, pei bisogni della causa, in conto degli abitanti e che l'invasore intende invariabilmente vendicarsi sui borghesi, delle sconfitte od anche delle semplici delusioni che egli subisce durante la campagna.

Noi non utilizziamo, nel corso di questa inchiesta, che dei fatti, suffragati da provate deposizioni. E' da notare che fin qui, noi non abbiamo potuto segnalare che una minima parte dei reati contro il Diritto, l'umanità e la civiltà, che formeranno una delle pagine più sinistre e più ributtanti della storia contemporanea. Se un'inchiesta internazionale, come quella che fu svolta nei Balcani dalla Commissione Carnegie, potesse aver luogo nel nostro paese, noi siamo convinti che dessa stabilirebbe la verità delle nostre asserzioni.

Il Presidente :
f.° COOREMAN

I segretari
f.° CH.ER ERNST DE BRUNSWYCK
ORTS.

Commissione d'inchiesta

sulla violazione delle regole del diritto delle genti, delle leggi e degli usi di guerra

IV RAPPORTO

Al signor Poullet,
Ministro delle Scienze e delle Arti
Ministro interinale della Giustizia.

Anversa, 17 Settembre 1914.

Signor Ministro,

Subito dopo l'evacuazione della città di Aerschot da parte delle truppe tedesche, la Commissione d'inchiesta ha delegato uno dei suoi membri, il signor Orts, Consigliere di Legazione di S. M. il Re dei Belgi, a constatare personalmente lo stato nel quale si trovava la città.

Il signor Orts ci ha fatto la seguente relazione :

Giusta il desiderio della Commissione d'inchiesta, mi sono recato l'11 settembre corrente, ad Aerschot.

Nel movimento generale di offensiva, che le portava rapidamente verso Lovanio, le nostre truppe non avevano fatto che attraversare la città senza soffermarvisi, i servizi pubblici non vi erano ancora stati riorganizzati, nè gli abitanti erano ancora tornati alle loro case, sicchè, al momento del mio arrivo, Aerschot si trovava esattamente nello stato in

cui l'aveva lasciata l'esercito tedesco, ritirandosi 30 ore prima.

Così come ho potuto constatarlo, le deposizioni raccolte dalla Commissione, e particolarmente quella del signor ... hanno descritto esattissimamente l'aspetto della città.

Allorchè, venendo da Lierre, ci si avvicina al ponte sulla derivazione del Demer, la strada è fiancheggiata da ambo i lati da case di piccoli coltivatori ed ortolani. Tutte queste abitazioni, senza eccezione di sorta, sono incendiate. Gli annessi, come le stalle, gli ovili, le fucine, i pollai, nulla è stato risparmiato ed è evidente che tale opera di distruzione è stata attivata dall'impiego di materie infiammabili, atteso che il fuoco si è propagato a livello del suolo, distruggendo le culture, i giardini, le siepi e gli alberi fruttiferi in un raggio di 20 a 30 metri dai fabbricati.

Le prime case che s'incontrano di là dal ponte sono egualmente distrutte. Le loro facciate portano inoltre, innumerevoli traccie di proiettili: il 19 agosto, al momento della ritirata dell'esercito belga su Anversa, questa località fu teatro di un vivissimo combattimento di retroguardia.

La strada di Lierre volge subito dopo a destra e si penetra in città per una via sinuosa che conduce alla Piazza del Mercato. Lungo tutta questa strada, cioè per una distanza di circa 500 metri, tutte le case sono state incendiate. Il fuoco si è propagato nei vicoli che vi sboccano da diritta e manca, sicchè di questa parte della città un intero quartiere è annientato. Delle case colpite dalle fiamme, non rimangono che le 4 pareti, fra cui i tetti ed i pavimenti inabissatisi formano un monticello di materie calcinate, da cui emergono alcuni ferrami, e degli oggetti domestici in metallo, anneriti dal fuoco. Le fotografie che presentiamo, dànno la visione di questo quartiere.

Nel mentre noi rimontavamo questa strada nelle file di una colonna di fanteria, dei lembi di muro e delle cornici crollavano ad ogni istante sotto l'azione del vento vivissimo che spirava ieri, producendo ogni volta un sordo rumore, mentre si levava una nuvola di polvere. Il viluppo dei fili telefonici staccati, e mille detriti coprivano il suolo, mentre i vetri rotti scricchiolanti sotto i nostri passi, completavano l'impressione della devastazione.

La Piazza Grande ha meno sofferto: il Gilden Huis e le tre case vicine a quella del borgomastro Tielemans sono

state distrutte completamente dal fuoco). Quest'ultima rimane in piedi e la sua facciata, al pari di quelle della maggior parte degli altri fabbricati della piazza, porta le traccie della fucileria che scoppiò la sera del 19 agosto, in seguito, — si racconta ad Aerschot — al pànico provocato da alcuni soldati ubriachi. La chiesa presenta un aspetto lamentevole. Le sue tre porte, nonchè quella della sagrestia, sono state più o meno consumate. La porta che dà sulla grande navata e la porta laterale di destra, entrambe di quercia massiccia, sembrano essere state sfondate a colpi di ariete dopo che le fiamme le ebbero intaccate. Allo interno, gli altri altari, i confessionali, gli organi, i candelabri sono spezzati, le colonne infrante, le statue gotiche in legno che ornavano le colonne della grande navata, sono state divelte, altre sono state parzialmente distrutte dal fuoco. Dappertutto regnava il più grande disordine. Il suolo era cosparso di fieno su cui han dormito durante parecchi giorni gli abitanti che, come è noto, sono stati imprigionati in gran numero nella chiesa.

Nel resto della città, da noi rapidamente percorsa, si scoprono ancora qua e là case incendiate. Esse appaiono in più gran numero lungo il Viale di Lovanio, dove di tratto in tratto si notano gli avanzi calcinati di un gruppo di due, tre, e talvolta cinque abitazioni contigue. Seguendo il viale, ho potuto notare su di una distanza di parecchi chilometri verso Gekrode, le rovine di case coloniche e di ville private, isolate ai piedi della collina.

Ed è in quel punto, all'uscita della città: in un campo a 100 metri a sinistra della strada, che i Tedeschi han fucilato il borgomastro Tielemans, suo figlio, suo fratello, ed un gruppo di loro concittadini.

Dopo alcune ricerche, ho trovato ai piedi di un rialzo erboso il posto in cui sono cadute queste vittime innocenti del furore tedesco. Dei grumi di sangue annerito segnavano ancora nelle stoppie il posto occupato da ognuno di essi sotto il fuoco del plotone di esecuzione. Queste traccie distano due metri l'una dall'altra, ciò che conferma il racconto dei testimoni, secondo i quali, all'ultimo momento, gli esecutori fecero uscire dalle file due uomini su tre, a sorte, in mancanza di ogni apparenza di inchiesta, designando in tal modo coloro che dovevano morire.

A pochi passi di là, la terra smossa di recente ed un'umile croce di legno, rizzata furtivamente da mani devote, segnano il posto in cui riposano i cadaveri di 27 vittime. La fossa, in parte colmata, sembrava attendere nuove prede sulla barbaria tedesca.

Io ho veduto presso la chiesa, altre tombe di borghesi uccisi durante l'occupazione tedesca, ma in questa città, abbandonata dalla sua popolazione, era ben difficile trovare dei testimoni degli avvenimenti, sicchè non mi è stato possibile determinare esattamente il numero degli abitanti di Aerschot che sono caduti sotto il piombo tedesco.

La città, infatti, era quasi deserta, la via principale soltanto animata per il passaggio ininterrotto delle truppe in marcia. Nelle vie laterali si scorgevano a distanza, di tratto in tratto, delle famiglie raggruppate sulla soglia delle loro dimore saccheggiate.

Numerosi sono stati, ad Aerschot, come altrove, gli attentati contro le donne e le giovanette. Ma su questo punto particolare l'inchiesta urta contro grandi difficoltà, perchè le vittime designate dalla voce pubblica, così come le loro famiglie, oppongono generalmente un assoluto mutismo a tutte le domande.

La descrizione dei quartieri incendiati non dà che una debole impressione della devastazione compiuta in questa sventurata città, perchè se Aerschot fu parzialmente distrutta dal fuoco, *io ho potuto constatare che essa è stata interamente saccheggiata*. Sono penetrato in parecchie abitazioni scelte a caso, di cui ho percorso i diversi piani; dalle imposte e dalle porte sfondate ho potuto gettare uno sguardo in un gran numero di altre abitazioni. Dappertutto il mobilio è disordinato, sventrato, imbrattato in modo ignobile, le tappezzerie di carta pendono a brandelli lungo le pareti, le porte delle cantine sono infrante, gli armadi, i tiretti, tutti i ripostigli sono stati forzati e vuotati del loro contenuto. La biancheria, gli oggetti più disparati, tappezzano il suolo, allo stesso tempo che un incredibile numero di bottiglie vuote. Nelle case civili, i quadri sono stati lacerati, le opere d'arte infrante. Sulla porta di una di esse, un vasto edifizio di buona apparenza, di proprietà del

dottor... si leggeva ancora, quantunque a metà cancellata, la seguente inscrizione fatta col gesso:

Bitte dieses haus

zu schonen da wirklich friedliche gute leute.

f. **BANNACH,** *wachtmeister*

Io, penetrai in questo palazzo, che mi si diceva essere stato abitato da alcuni ufficiali e che le attenzioni di uno di essi sembravano aver salvato dalla devastazione generale. Sul limitare della soglia, un nauseabondo odore di vino versato attirava l'attenzione su centinaia di bottiglie vuote o spezzate, che ingombravano il vestibolo, la scalinata, e perfino il cortile che dava sul giardino. Negli appartamenti regnava un inesprimibile disordine: io camminavo su di un letto di abiti lacerati, di fiocchi di lana sfuggiti da materassi sventrati; dovunque dei mobili spalancati ed in tutte le camere, a portata del letto, ancora delle bottiglie vuote. La sala da pranzo ne era ingombra; dozzine di calici da vino coprivano la tavola ed i tondi che circondavano le poltrone ed i divani lacerati, mentre che in un angolo un pianoforte, dalla tastiera insozzata, sembrava essere stato sfondato a calci. Tutto indicava che questi luoghi erano stati, durante parecchi giorni e parecchie notti, il teatro di ubriacature ed orgie ignobili. Sulla Piazza del Mercato, l'interno della casa del notaio... offriva uno spettacolo identico, e, stando a quanto mi ha affermato un maresciallo di alloggio della gendarmeria che si occupava coi suoi uomini a rimettere un po' d'ordine in tutto quel caos, ugual sorte è toccata alla maggior parte delle case appartenenti alle famiglie notevoli, dove gli ufficiali tedeschi avevano eletto domicilio. Una esauriente inchiesta stabilirà, quando ne sia venuto il momento, l'entità dei danni subìti dalla città e dalla popolazione di Aerschot.

Credo poter affermare, sin d'ora, che la rovina totale che colpisce questa pacifica e laboriosa popolazione, è dovuta ad un saccheggio organizzato, molto più che non all'incendio, il quale risparmiò, d'altronde, alcuni quartieri.

Durante tre settimane, l'una dopo l'altra, i soldati tedeschi hanno svaligiato quasi tutte le case della città, di-

struggendo dappertutto gli oggetti che non soddisfacevano la loro cupidigia, mentre gli ufficiali si riservavano le dimore più opulente. Tutti i valori che i loro proprietari non ebbero il tempo di mettere al sicuro, l'argenteria, i gioielli di famiglia, il danaro contante, sono in tal modo scomparsi e gli abitanti affermano che l'incendio non ebbe sovente altro scopo che quello di far scomparire la prova di furti particolarmente importanti. Dei furgoni interi, carichi di bottino, sono partiti da Aerschot in direzione della Mosa.

Quanto alla causa prima della calamità che si è abbattuta su questa città indifesa, essa risiederebbe, secondo le autorità militari tedesche, nell'assassinio di un ufficiale da parte di un borghese che esse designano, e che venne immediatamente passato per le armi. Questo fatto, del resto, è ancora da provare, perchè non si è trovato un solo abitante di Aerschot che abbia ammesso la colpevolezza di Tielemans figlio. Basta ritenere per ora che, secondo la confessione dell'invasore, la distruzione di Aerschot fu l'esecuzione di una matura decisione; agli occhi del comandante tedesco il massacro di un numero indeterminato di innocenti, la deportazione lontano di parecchie centinaia di altri, il barbaro trattamento inflitto ai vecchi, alle donne ed ai bambini, la rovina di tante famiglie, l'incendio ed il saccheggio d'una città di 8000 anime, sarebbero delle rappresaglie che l'atto di un solo basta a giustificare.

ORTS
Consigliere di Legazione.
Segretario della Commissione d'Inchiesta.

La Commissione vi farà tra breve pervenire nuovi rapporti.

Il Presidente:
f.° COOREMAN.

I Segretari:
f.° CH.ER ERNST DE BUNSWYCK
ORTS

Commissione d'inchiesta

sulla violazione delle regole del diritto delle genti, delle leggi e degli usi di guerra

V RAPPORTO

Al Sig. Poullet,
Ministro delle Scienze e delle Arti.
Ministro interinale della Giustizia : :

Anversa, 25 Settembre 1914.

Signor Ministro,

L'esercito belga, uscendo dal campo trincerato di Anversa, ha respinto, durante i giorni dal 10 al 14 settembre, le truppe tedesche che gli si trovavano dinanzi.

Occupando Malines, Aerschot e Diest, l'esercito belga ha progredito fino alle porte di Tirlemont e di Lovanio, mentre respingeva in pari tempo il nemico a Werchter e Vilvorde.

Le operazioni militari han permesso a numerosi testimoni delle regioni invase di recarsi ad Anversa.

D'altra parte, un nostro segretario, il sig. Orts, ha potuto constatare personalmente, subito dopo l'espulsione delle truppe tedesche, i danni arrecati alla città di Aerschot.

Il rapporto ch'egli ci ha fatto, vi è stato trasmesso in data del 17 settembre.

Esso vi avrà edificato, Signor Ministro, sugli eccessi commessi dalle truppe tedesche. Questi eccessi han continuato durante tutta l'occupazione; essi sono opera tanto delle truppe regolari, come della Landsturm, che verso la fine del mese di agosto, ha sostituito l'esercito attivo.

Gli assassini, i saccheggi, gli stupri, gli attentati contro le persone e le proprietà non hanno avuto termine che al momento dell'ingresso delle forze belghe in Aerschot.

Ma non basta: la Landsturm non ha nemmeno rispettato, nelle chiese e negli stabilimenti religiosi, i tabernacoli che fin allora erano rimasti intatti, come per esempio, nel Collegio San Giuseppe e nella Cappella dell'Istituto dei Picpus.

Un soldato belga, volontario di carriera nel 6 reggimento di linea, ci ha riferito l'odioso trattamento al quale vennero sottomessi numerosi prigionieri e feriti belgi ad Aerschot. Ferito al braccio sinistro, egli era stato fatto prigioniero dai tedeschi, nel mattino del 18 agosto. Egli fu condotto con altri 27 prigionieri sul viale che corre lungo il Démer. Vi si trovavano due compagnie tedesche. Tutti i prigionieri furono spinti davanti ad esse e fucilati. Coloro che, per sfuggire alla fucileria, si gettarono nel Démer, vi furono uccisi a colpi di fuoco. Il testimone, alla prima scarica, si gettò a terra, fingendosi morto. Un soldato tedesco gli si avvicinò e vedendo che viveva, si accinse a finirlo tirandogli un fucilata. Intervenne un ufficiale, dicendo che non valeva la pena di sciupare un proiettile, ed ordinò di gettarlo nel Démer. Il teste riuscì ad aggrapparsi al ramo di un arboscello; appoggiando i piedi sui sassi del fondo, passò l'intera notte in acqua, con la sola testa emersa. L'indomani uscito dal fiume entrò dai giardini in una casa abbandonata, dove indossò degli abiti borghesi, e, unendosi agli abitanti fuggitivi, pervenne a mettersi in salvo. Dei 28 prigionieri, soltanto lui ed un altro poterono sfuggire alla loro sorte. Il testimone è attualmente in cura in un'ambulanza di Anversa.

Voi conoscete, Signor Ministro, il pretesto allegato dai tedeschi per giustificare i loro attentati. Dessi vogliono ve-

dervi delle rappresaglie destinate a vendicare l'assassinio di un loro generale, che sarebbe stato ucciso ad Aerschot dal figlio del borgomastro.

Il nostro rapporto, in data del 28 agosto, ha dimostrato l'inverosimiglianza di tale versione.

Le deposizioni concordi degli abitanti di Aerschot, intesi da noi, stabiliscono che il colpo di fuoco che uccise quell'ufficiale superiore, è stato tirato dalle truppe tedesche che sparavano a casaccio in città.

Crediamo nostro dovere riprodurre, a questo proposito, una lettera che ci perviene oggi stesso ed in cui la signora Tielemans vedova dello sventurato borgomastro di Aerschot, attualmente al sicuro all'estero, espone gli avvenimenti svoltisi.

— « I fatti sono accaduti come appresso : Verso le quattro del pomeriggio, mio marito distribuiva dei sigari alle sentinelle in fazione alla porta. Io l'accompagnavo. Vedendo che il generale ed i suoi aiutanti di campo ci osservavano dal balcone, io gli consigliai di rientrare. In quel momento, lanciando un rapido sguardo sulla Grande Piazza, dove erano accampati più di duemila tedeschi, ho veduto distintamente due colonne di fumo, seguite da un fuoco di fucileria ; i tedeschi tiravano sulle case, invadevano le abitazioni. Mio marito, i miei figli, i domestici ed io, non abbiamo avuto che il tempo di precipitarci verso la scala che dava sulla cantina. I tedeschi sparavano anche nei vestiboli delle case. Dopo alcuni istanti di angoscia inenarrabile, uno degli aiutanti di campo del generale scende, dicendo : « Il generale è morto ; dov'è il borgomastro ? » — Mio marito mi disse : « Questo sarà grave per me ». Mentre egli veniva avanti, io dissi all'aiutante di campo : « Voi potete constatare, Signore, che mio marito non ha tirato ». — « Fa lo stesso — mi rispose — egli è responsabile ». — E mio marito fu portato via. Mio figlio, che era al mio fianco, ci ha condotti in un'altra cantina. Lo stesso aiutante di campo è venuto a strapparmelo, facendolo camminare a calci davanti a sè. Il povero ragazzo poteva appena camminare. Al mattino, entrando in città, i tedeschi avevano tirato nelle finestre delle abitazioni ; una palla era penetrata nella camera in cui si trovava mio figlio, e di rimbalzo, lo aveva ferito al polpaccio. Dopo la partenza di mio

marito e di mio figlio, sono stata condotta per tutta la casa da alcuni tedeschi che puntavano le loro rivoltelle sulla mia testa. Ho dovuto vedere il loro generale morto. Poi siamo state gettate, mia figlia ed io, fuori di casa senza soprabito, sprovviste di tutto. Siamo state guidate sulla Grande Piazza. Ivi eravamo circondate da un cordone di soldati e dovemmo assistere all'incendio della nostra cara città. Ed in quel posto, al sinistro bagliore dell'incendio, ho veduto, per l'ultima volta, verso l'una del mattino, padre e figlio, legati l'uno all'altro. Seguiti da mio cognato, essi andavano al supplizio.

« Questi malvagi mi han preso tutto ciò che amavo, ed ora vorrebbero rubarmi l'onore di un nome che sono così fiera di portare. No, signor Ministro, io non posso permettere che si accrediti una tale menzogna. Sul mio onore, vi affermo che noi non eravamo più in possesso di armi di sorta.

« Una taglia è stata messa sulla mia testa; ho dovuto fuggire raminga, di villaggio in villaggio. Lo scopo non era forse quello di sopprimere un testimone? »

Risulta da numerose deposizioni che in molte località coloniche dei dintorni di Aerschot, di Diest, di Malines e di Lovanio, il disastro è ancora maggiore che non ad Aerschot. Interi villaggi sono stati annientati. La popolazione, rifugiata nei boschi, manca di ricovero e di pane. Nei fossati giacciono insepolti, lungo le strade, infelici contadini, donne, bambini uccisi dai tedeschi. In alcuni pozzi sono stati gettati dei cadaveri, che ne inquinano le acque.

Feriti di tutte le età e di ogni sesso sono stati abbandonati senza alcuna cura.

Un medico, preposto al servizio d'un'ambulanza, a Malines, ci ha descritto l'orribile stato in cui venne da lui trovata della povera gente, lasciata in tal modo senza soccorsi, durante parecchi giorni. Fra gli altri, un uomo di una trentina di anni si era rifugiato con la sua famiglia in una fossa da letame, da lui vuotata. Sopraggiunsero i tedeschi, che sollevarono il coverchio, e tirarono nella fossa. L'uomo fu colpito da spaventevoli ferite. Egli rimase così cinque giorni senza cura di sorta. La gamba era in com-

pleta putrefazione. Fu necessaria l'amputazione fino alla coscia.

Un gran numero di abitanti maschi è stato requisito in tutta la regione; la maggior parte è stata impiegata a scavare delle trincee, ad effettuare lavori di difesa contro le nostre truppe, a dispetto delle leggi di guerra. Durante la mischia, alcuni sono stati obbligati frequentemente a camminare dinanzi al fronte delle truppe tedesche. Un gran numero di essi non è ritornato.

Ad Aerschot, dal 30 agosto al 6 settembre, molti abitanti maschi in tal modo requisiti dai soldati tedeschi, furono rinchiusi nella chiesa con una trentina di ecclesiastici. Essi vi sono stati lasciati senza altro nutrimento che del pane acido, ed in quantità del tutto insufficiente.

Stando alle indicazioni contenute negli appunti di guerra di tedeschi fatti prigionieri dalle nostre truppe, nel momento in cui queste rioccuparono Aerschot, quegli infelici furono mandati in Germania.

Si legge infatti, nel taccuino del soldato Karl Beltram di Vesteregeln, presso Magdemburgo: « Abbiamo rinchiuso 450 uomini nella chiesa di Aerschot; io mi trovavo in vicinanza della chiesa in quel momento ».

Un altro taccuino, che non porta l'indicazione del nome del suo proprietario, contiene la seguente annotazione: « Il 6 settembre, abbiamo spedito 300 belgi in Germania; fra essi si trovano 21 preti ».

I vasi sacri, che non erano stati messi al sicuro, non sono sfuggiti al vandalismo.

Un venerando sacerdote ci ha messo sott'occhio la base di un ciborio rubato alla chiesa di Hofstade. La parte superiore, in vermeil, era stata conservata; la base, in rame dorato, era stata rinvenuta sulla strada. Le pietre preziose che lo adornavano, ne erano state smontate.

E' soltanto allorchè l'occupazione tedesca sarà finita, che si potrà stabilire, comune per comune, città per città, il funebre bilancio delle atrocità tedesche.

Le informazioni raccolte dalla Commissione, sia procedendo direttamente all'escussione dei testimoni, sia incaricando dei magistrati di provvedere a ciò nella parte del paese non ancora invasa, non possono, il più delle volte,

che riferire dei fatti isolati. Esse non possono abbracciare la situazione complessiva perchè ogni testimone non ha visto che una parte delle scene di cui è stata teatro una data località.

Inoltre, ogni deposizione dev'essere seriamente controllata. Soltanto allorchè i fatti segnalati sembrano, per l'accumularsi delle prove, al di fuori di ogni possibile discussione, dessi vengono acquisiti alla Commissione.

In tal modo si spiega perchè le conclusioni della Commissione non abbiano contemplato sinora che fatti commessi in alcune località della provincia di Anversa e della provincia del Brabante. La liberazione delle Fiandre e del Limburgo permetterà indubbiamente di considerare in modo metodico e completo i danni subìti da queste provincie. Sarà questo l'oggetto di prossime relazioni, nell'attesa di poter estendere le nostre indagini al Lussemburgo ed all'Hainaut, provincie donde comincia a giungere fino a noi l'eco di fatti non meno orribili.

Fin d'ora, a causa delle ultime operazioni militari, noi siamo in grado di precisare i fatti che han provocato il saccheggio di Lovanio e determinarne l'importanza, riservandoci nondimeno di ritornare ancora su questo penoso soggetto, allorquando avremo chiarito alcuni incidenti relativi alla parte sostenuta dalle autorità tedesche.

Prima delle truppe tedesche, il sig. Borgomastro Colins aveva fatto affiggere sui muri di Lovanio un affisso per esortare la popolazione alla calma. Il popolo era terrorizzato. Numerosi abitanti avevano disertata la città. Coloro che avevano avuto il coraggio di rimanere erano risoluti a seguire i consigli del signor Borgomastro ed accogliere gli eserciti nemici con calma e dignità.

I parlamenti tedeschi penetrarono in città mercoledì 19 agosto, verso le due del pomeriggio. Essi si erano fatti precedere dal Decano di Lovanio; le strade erano deserte.

Fin dal loro arrivo, i tedeschi effettuarono, in una forma grossolana e brutale, enormi requisizioni di viveri, valutate a più di 100.000 franchi. Numerosissime truppe fecero un'entrata trionfale verso le 2 e mezzo. I canti di trionfo e le musiche raddoppiavano d'intensità, quando le truppe incontravano dei soldati belgi feriti ed agonizzanti, portati

da Bautersem e dalle località dove dei combattimenti si erano impegnati.

I soldati tedeschi si installarono a preferenza in casa degli abitanti, mentre le caserme e gli stabilimenti pubblici messi a loro disposizione, rimanevano disoccupati. Essi penetrarono a viva forza nelle case abbandonate, sfondando le porte a colpi di ascia e fin da quel momento, ne saccheggiarono alcune.

Il 20 agosto, il signor Van Der Kelen, Senatore, ed il signor Colins, borgomastro della città, furono trattenuti come ostaggi. Vennero affissi numerosi avvisi, recanti particolarmente l'interdizione di circolare dopo le 8 di sera, con l'obbligo di depositare al Municipio, sotto pena di fucilazione, le armi, munizioni, benzina per automobili, con ingiunzione in alcune strade di lasciare le porte aperte e le finestre illuminate, durante la notte.

L'autorità tedesca, rappresentata dal signor Comandante la Piazza, Mannteuffel, reclamò il pagamento di un'indennità di guerra di 100.000 franchi, ed in seguito a negoziati, ne ridusse l'ammontare a 3.000 franchi. Essa fece rimettere in libertà i delinquenti di nazionalità tedesca detenuti per reati di diritto comune, nelle prigioni di Lovanio. Si ignora la loro sorte.

Nei giorni seguenti, nuove requisizioni ebbero luogo. Monsignor Ladeuze, Rettore dell'Università, il signor De Bruyn, Vice Presidente del Tribunale, il signor Notaio Van Den Eynde, consigliere provinciale, e diversi altri personaggi furono presi come ostaggi.

Le autorità tedesche si recarono nelle banche private e si impadronirono dei fondi; esse trovarono 300 franchi alla Banca della Dyle e 12.000 alla Banca Popolare.

Durante tutto questo periodo, la soldatesca germanica aveva già commesso numerosi attentati contro donne e giovanette, tanto nella città di Lovanio, che nei dintorni.

Come abbiamo già constatato nel nostro rapporto del 31 agosto, le truppe tedesche dinanzi ad Anversa, furono respinte, il 28 agosto, dall'esercito belga fino a Lovanio. Deposizioni precise sono venute a confermare le nostre conclusioni. Crediamo quindi di poter considerare come accertato che uno scambio di colpi da fuoco si produsse in parecchi punti della città fra le truppe tedesche che torna-

vano in disordine da Malines, la piccola guarnigione tedesca rimasta a Lovanio, ed alcune truppe tedesche, giunte nel pomeriggio dalla direzione di Liegi.

Un ecclesiastico ci afferma di aver assistito ad un combattimento impegnatosi in via delle Joyeuses-Entrées, fra alcune truppe tedesche, e di aver contato in questa sola strada, nel momento in cui cessò il fuoco, circa 60 cadaveri di soldati tedeschi. Nessun cadavere di borghese si trovava nella strada.

A partire da questo momento, una viva fucileria scoppiò simultaneamente in differenti punti della città, particolarmente alla porta di Bruxelles, a quella di Tirlemont, in via Leopoldo, in via Maria Teresa, in via delle Joyeuses-Entrées. I soldati tedeschi sparavano in ogni senso nelle strade deserte. Fu un vero panico, durante il quale gli ufficiali avevano perduto ogni controllo sui loro uomini.

Poco tempo dopo, gl'incendi scoppiavano da ogni parte, notevolmente negli edifizi universitari che contenevano la Biblioteca e gli archivi dell'Università, nella Chiesa di San Pietro, in Piazza del Popolo, in via della Stazione, al Bastione di Tirlemont ed al Viale di Tirlemont.

Dietro ordine dei loro capi, i soldati tedeschi sfondavano le porte delle case, appiccandovi il fuoco mediante granate. Essi sparavano sugli abitanti che tentavano di uscire dalle loro dimore. Numerose persone, rifugiate nelle loro cantine, rimasero bruciate vive. Altre vennero ferite da colpi di fuoco all'istante in cui tentavano di uscire dal braciere. Molti abitanti di Lovanio, che erano riusciti ad uscire dalle loro case, fuggendo attraverso i giardini, furono condotti sulla Piazza della Stazione, dove giacevano una dozzina di cadaveri di borghesi. Essi furono brutalmente separati dalle loro donne e dai loro figli, e spogliati di tutto quanto portavano seco.

Il nostro rapporto del 31 agosto vi ha esposto, signor Ministro, le torture fisiche e morali, che vennero imposte ad un gruppo di 75 fra loro. Altri, in gran numero, furono condotti alla stazione, stipati in alcuni vagoni bestiame, e dopo un viaggio di 26 ore, senza ricevere alcun cibo, giunsero a Colonia.

L'indomani del loro arrivo in quella città, dopo una notte passata in una baracca da fiera, dove essi ricevette-

ro un poco di pane e dell'acqua, parecchi di essi furono ammassati, in ragione di 15 per ogni compartimento, in alcune vetture di terza classe e ricondotti a Bruxelles, dove arrivarono in uno stato di completo esaurimento, domenica 30 Agosto. Per la prima volta dopo il loro arresto, essi poterono cibarsi a sufficienza. Vennero in seguito condotti fino agli avamposti tedeschi dinanzi a Malines, e rilasciati. Parecchi non sono finora ritornati.

Altri finalmente, ed in ispecial modo i membri del clero, tra cui particolarmente Monsignor Ladeuze, rettore dell'Università, e Monsignor De Becker, rettore del Collegio americano, furono inviati in direzione di Bruxelles. Molti fra loro, e segnatamente il Padre Depierreux, della Compagnia di Gesù, vennero fucilati strada facendo. Tutti subirono delle vere torture.

Le donne ed i bambini rimasero, senza nutrimento, sulla piazza della Stazione, durante tutta la giornata del 26 agosto. Essi assistettero all'esecuzione di un ventina di loro concittadini, fra i quali si trovavano parecchi preti e religiosi, i quali, legati quattro a quattro, furono fucilati all'estremità della piazza, sul marciapiede che costeggia la proprietà del signor Hamaide. Un simulacro di esecuzione di Monsignor Coenraerts Vice-rettore dell'Università, e del Padre Schimt, dell'ordine dei Fratelli Predicatori, ebbe luogo dinanzi a loro. Echeggiò una salva, ed i testimoni, convinti della realtà del dramma, furono costretti ad applaudire.

Quelle donne e quei fanciulli furono rilasciati nella notte dal 26 al 27 agosto.

Giovedì, 27 agosto, alle 8 fu impartito ordine a tutti gli abitanti di abbandonare Lovanio, perchè la città doveva essere bombardata.

Vecchi, donne, bambini, ammalati, pazzi ricoverati, religiosi, religiose, furono brutalmente cacciati su tutte le strade come un armento. Che siano stati l'esodo degli abitanti e le atrocità commesse, si comincia appena ad intenderlo: essi furono cacciati lontano, sotto la spinta di soldati brutali, in diverse direzioni, costretti ad inginocchiarsi ed a levare le braccia al passaggio di ogni ufficiale e di ogni soldato tedesco, privi di qualsiasi nutrimento e senza ricovero per la notte.

Parecchi morirono lungo la strada, altri, fra i quali alcune donne e bambini, che non potevano seguirli, insieme con degli ecclesiastici vennero fucilati. Più di 10.000 abitanti furono spinti fino a Tirlemont, città situata a circa 20 chilometri da Lovanio. Quello che dovette essere il loro calvario, non si può descrivere. Parecchi fra loro furono ancora respinti l'indomani da Tirlemont fino a Saint-Trond ed Hasselt.

Per non citare che un esempio, ci basterà dire che un gruppo di 13 ecclesiastici, compreso il curato di San Giuseppe, il signor Noel, professore all'Università, il Padre rettore di Scheut, è stato arrestato, strada facendo, sotto il comune di Lovenjoul. Essi sono stati ingiuriati in ogni modo, chiusi in un porcile donde i tedeschi avevano, sotto i loro occhi, fatto uscire il porco; poi taluni fra loro sono stati costretti a spogliarsi completamente; tutti sono stati frugati, spogliati di ogni valore e di tutti gli oggetti preziosi che portavano indosso, maltrattati e colpiti.

L'espulsione degli abitanti sembra aver avuto per movente lo scopo di facilitare il saccheggio. I soldati avevano tanta premura di rubare, che parecchi testimoni affermano di aver visto cominciare il saccheggio delle loro abitazioni all'istante medesimo in cui dovevano abbandonarle.

Il saccheggio, cominciato giovedì 27 agosto, durò otto giorni. A gruppi di 6 od 8, i soldati sfondavano le porte o infrangevano le finestre, penetravano nelle cantine, si ubriacavano di vino, rovesciavano i mobili, sventravano le casseforti, rubavano il danaro, i quadri, le opere d'arte, l'argenteria, la biancheria, gli abiti, il vino, le provvigioni.

I taccuini trovati indosso ai soldati tedeschi fatti prigionieri a Aerschot, contengono delle confessioni inoppugnabili:

Klein Gastone, appartenente alla prima compagnia di Landsturm, scrive in data del 29 agosto:

— « A partire da Roosbeek cominciavamo ad avere una visione della guerra: case incendiate, mura forate da proiettili, il quadrante della torre divelto da un obice, etc. Alcune croci isolate indicavano le tombe delle vittime. Arriviamo a Lovanio, che era un vero formicaio militare. Il battaglione della Landsturm di Halle arriva trascinando seco ogni sorta di oggetti sopratutto delle bottiglie di vino,

e, fra i componenti di esso ve n'erano parecchi ubriachi. Un plotone di dieci ciclisti scorrazzava in cerca di alloggio attraverso la città, che mostrava tale un'immagine di devastazione, che riesce impossibile farsene un'idea peggiore. Delle case in fiamme ed in atto di sprofondarsi, fiancheggiavano le strade; rare abitazioni rimanevano in piedi. La corsa continuava su rottami di vetri; dei pezzi di legno bruciavano, etc. I fili conduttori del tram e quelli del telefono penzolavano sino a terra ed ingombravano le strade.

« Le stazioni ancora in piedi erano piene di « ricoverati ». Di ritorno alla stazione, nessuno sapeva ciò che dovesse fare. Dapprima alcune truppe soltanto si sarebbero recate in città, ma poi il battaglione marciava in file serrate alla volta della città per entrare mediante effrazione, nelle prime case, per predarvi del vino ed anche qualche altra cosa, o meglio, per effettuare delle requisizioni. *A somiglianza di una muta sbandata, ciascuno si regolò a suo capriccio. Gli ufficiali precedevano e davano il buon esempio.*

« Una notte in una caserma, numerosi ubriachi, ed è tutto.

« *Questa giornata mi ispirò un disgusto che non saprei descrivere* ».

Un altro prigioniero scrive a sua moglie, Anna Manniget, a Magdemburgo :

« Siamo giunti a Lovanio alle 7 di sera. Io non potevo scriverti a causa dell'aspetto lugubre di Lovanio. Da ogni parte la città bruciava. Laddove non erano fiamme, era la distruzione ; noi siamo penetrati nelle cantine dove ci siamo ben ripieni ».

Una gran parte del bottino, caricata su furgoni militari è stata trasportata in seguito, mediante treni, in Germania.

L'incendio ed il saccheggio non cessarono che mercoledì 2 settembre. Quel giorno ancora quattro incendi furono provocati da soldati tedeschi, uno in via Leopoldo e tre in via Maria Teresa.

Senza contare gli edifizi universitari ed il Palazzo di Giustizia, ottocentonovantaquattro case sono state incendiate sul territorio della città di Lovanio, 500 circa in quello del

sobborgo di Kessel-Loo. Il sobborgo di Herent, il comune di Korbeek-Loo sono stati quasi interamente distrutti.

La sera del 25 agosto, allorchè appiccavano l'incendio, i tedeschi distruggevano le pompe e la scala Porta; essi tiravano sulle persone salite sui tetti per spegnere il fuoco.

Il sobborgo di Héverlé è stato rispettato per una ragione che non possiamo determinare, ma che alcuni pretendono trovare nel fatto che il duca di Arenberg, suddito tedesco, vi possiede numerosissime proprietà.

Su parecchie abitazioni, come pure su di alcune case risparmiate a Lovanio, si trovava un piccolo avviso che portava stampata la seguente iscrizione:

Dieses Haus darf nicht betreden werden.

Es ist sterngtens verboten Hauser in brand zu setzen, hone Genehmigung der Coumandantur.

DER ETAPPEN *Coumandant*

(suggello).

Altre abitazioni di Héverlé, che furono rispettate, recavano solamente in grandi lettere il nome del Comune.

Sarebbe impossibile determinare attualmente il numero delle vittime. Fino all'8 settembre, 42 cadaveri erano stati ritirati dalle macerie.

Per giustificare le atrocità da loro commesse, i tedeschi pretendono che alcuni borghesi hanno fatto fuoco sulle loro truppe. I nostri precedenti rapporti hanno già confutato questa bugiarda allegazione.

La verità è che dovunque l'assassinio di pacifici cittadini, il saccheggio, il furto, sembrano essere stati metodicamente organizzati.

Un teste di nazionalità straniera, ci ha riferito di avere inteso il 26 agosto, dinanzi al Palazzo Municipale di Lovanio, un ufficiale tedesco dire alle sue truppe che fino a quel momento i tedeschi non avevano incendiato che villaggi o località di seconda importanza, che per la prima volta si sarebbe assistito all'incendio di una grande città.

L'incendio segue quasi sempre il saccheggio; sembra che esso non abbia sovente altro scopo che quello di farne scomparire le traccie. Spesse volte le case sono incendiate mediante granate; altre volte sono cosparse di petrolio o di nafta mediante pompe; e talora infine, per attivare l'incendio, i soldati si servono di pastiglie di cui possediamo alcuni campioni. L'analisi a cui abbiamo fatto procedere, ci ha rivelato che tali pastiglie sono fabbricate con nitrocellulosa alla gelatina.

Il saccheggio, l'incendio, hanno luogo dietro ordine dell'autorità superiore. Una parte del bottino, la più importante, sembra, viene spedita in Germania.

La commissione crede suo dovere, a questo proposito, segnalarvi una interessante deposizione.

La Superiora di uno stabilimento religioso situato in una località di campagna sottoposta al saccheggio, è venuta a dichiarare che dopo il saccheggio del comune, un soldato tedesco le ha rimesso la somma di un franco e otto centesimi dichiarandole che se il saccheggio gli era imposto, egli non voleva profittarne, non essendo un ladro. Un sottufficiale tedesco l'ha pregata di consegnare alla signorina V. D. un orologio, una catena ed un braccialetto d'oro che egli aveva asportati da casa sua.

Non vi è, nelle stragi di cui il Belgio è stato oggetto, che un solo motivo: il desiderio di atterrire le popolazioni, la volontà di vendicarsi di una resistenza che l'Impero tedesco non poteva aspettarsi.

I fatti lo dimostrano: Ogni sortita delle truppe belghe dal campo di Anversa è seguita da nuovi attentati, che l'invasore non si dà nemmeno più la pena di giustificare. La città di Aerschot, ne è un nuovo esempio. Prima cura dei tedeschi, rientrando dopo il 10 settembre nella città, è stata quella di annientare tutto ciò che era sfuggito alla loro prima opera di distruzione.

Il Presidente:
f.° COOREMAN.

I Segretari:
f.a CH.ER ERNST DE BUNSWYCK
ORTS.

Cent. 20

BIBLIOTECA
"A. LAZ
PRA
P
F.C
Op
2